

e si trova rifugiato in una amba inaccessibile ».

La vertenza cui accenno ebbe anche una ripercussione nella pubblica stampa, ond'è che io faccio domande pur non avendo tutti gli elementi per rispondervi, come può averli l'onorevole ministro; ma poichè non più tardi di ieri un giornale ufficioso, c'è ancora un giornale ufficioso, dava notizie dell' « Agenzia Stefani » con le quali si smantivano quelle del *Hew York Herald*, è meglio che vengano dichiarazioni dal banco del Governo su questa mobilitazione, di cui forse abbiamo mostrato troppo ai nostri vicini l'allarme.

È vero che ancor oggi non si può passare la frontiera dell'Abissinia? Vuole, onorevole ministro, che le legga alcune righe di un documento ufficiale?

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non dimentichi che ella può soltanto dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro.

CHIESA EUGENIO. Termino subito. Queste cose sono di alta importanza, e credo che quanto io dico, questa volta possa servire anche al Governo.

Il documento ufficiale dice: « Bisogna evitare possibili sconfinamenti di frontiera da gente spinta dal bisogno di razzia; e sono stato costretto a mettere dei posti armati, non lungi dalla frontiera stessa ed a trattenerne sotto le armi (è il governatore che parla) i battaglioni rientrati dalla Libia ».

E ancora: « La presenza di non pochi armati di altre regioni dell'Etiopia e di non pochi ribelli, la carestia che regna nel Tigray, la rivolta fra capi grandi e piccoli, creano una situazione delicata; non si deve passare la frontiera, ed anche per percorrere la via dell'alt piano si deve comunicare al Governo l'itinerario ».

Questo è un documento ufficiale, e il Governo comprenderà che la parola di un governatore deve essere assai meditata, data la sua responsabilità.

Onorevole ministro, confidiamo pure nella stagione delle piogge; ma il punto nero sta nel fatto che Ligg Jasu andrà ad incoronarsi ad Axum.

Auguriamoci che l'avvicinarsi della gente etiopica alla nostra colonia non turbi i nostri possedimenti, e che la pace della colonia sia la pace che l'Italia desidera.

MARTINI, ministro delle colonie. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, ministro delle colonie. Ho detto sin da principio che le voci circolavano insidiosamente e appunto le insidie stanno in ciò che all'onorevole Chiesa fu riferito.

Si è detto che mancava il nostro residente ad Adua. Non è vero. In luogo del nostro residente, era presso il ras il dottor Bevilacqua, che è pure un nostro agente, e che il ras appunto desiderava di aver vicino.

Si è detto che mancavano le vie di comunicazione. Ora, non c'è stato bisogno di costruire strade, perchè, mi sia lecito ricordarlo, quando io abbandonai la colonia, le strade carrozzabili fino al confine esistevano di già.

L'onorevole Chiesa ha detto: ma ci vuole il permesso del governatore per girare per la colonia. Evidentemente in alcune regioni vicine al confine, il governatore ha voluto sapere chi andava e come andava, appunto perchè si temevano sconfinamenti da parte degli abissini; ed egli non poteva permettere che un cittadino italiano percorrendo quelle regioni si esponesse a poco piacevoli incontri.

Ma questo avviene tutti i giorni. Vi sono ora in Tripolitania corrispondenti di giornali i quali mi hanno domandato di seguire il colonnello Grazioli che andava nel Fezzan fino a Murzuk. Ho consentito. Adesso domandano di andare fino a Ghat; e a Ghat ho detto di no, appunto per ragioni di pubblica sicurezza.

Finalmente, la questione più grave è quella alla quale l'onorevole Chiesa ha accennato per ultimo.

Egli ha detto: voi avete un capo amico, il Degiac Garasellasiè, il quale s'era rifugiato nella colonia, e il Ras Uoldeghiorghis ve lo richiedeva e minacciava di venire a prenderlo, non con i suoi cammelli (perchè cammelli non ce ne erano per quelle parti), ma con i suoi muletti, col suo esercito.

Nulla di tutto ciò. Il Degiac non cercò mai rifugio entro i nostri confini.

Purtroppo, se vi fosse entrato, noi avremmo dovuto restituirlo; e, vedete strana combinazione, avremmo dovuto restituirlo in forza di un trattato, di un patto di estradizione, come si voglia chiamare, che abbiamo firmato lui ed io nel 1904.

Egli sarebbe stato riconsegnato dunque a ras Uoldeghiorghis in forza di questo patto di estradizione, per il quale noi ci obbligavamo a restituire i ribelli, come